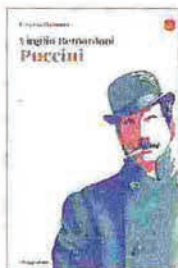


PUCCINI APRE GLI SPORTELLI E TROVA SCHÖNBERG

di GIAN MARIO BENZING

Da piccolo, confessa, era «refrattario» alla musica. E si che l'aveva nel sangue, per lunga eredità familiare, il giovane Puccini. Poi la folgorazione. «Fu a 17 anni che udendo l'Aida a Pisa mi sentii aprire lo sportello musicale». Allo stesso modo, non uno, ma molteplici sono gli «sportelli» che la nuova monografia Puccini di Virgilio Bernardoni (*Il Saggiatore*, pp. 574, € 39) schiude al lettore, guidandolo a scoprire con piacere l'universo del grande compositore. Dal primo sportello si entra in una fluida biografia, fitta di dettagli e



aneddotti, sugli anni a Milano (vedi l'ironico autoritratto: «Di bella persona e di intelletto vastissimo portò nel campo dell'arte italiana il soffio di una potenza quasi eco dell'oltralpica Wagneriana...»), i successi, le donne, gli scandali, fino alle ultime ore, gli aghi al radio invano infilati nel suo tumore, all'ospedale di Bruxelles.

Le singole opere vengono poi prese in esame con descrizioni non

tecnicistiche, e un'utile tabella di auto-imprestiti — mentre sui consigli discografici ogni appassionato godrà nell'eccepire e contestare: perché la Turandot di Gergiev e non quella di Chailly? Il paesaggio più ramificato si coglie, però, aprendo lo sportello delle vaste interazioni culturali del maestro lucchese. I rapporti con d'Annunzio, Pascoli o Verga, i mille progetti sondati e abbandonati: chissà come sarebbero state le sue opere tratte da Gorkij o Dostoevskij, Kipling o Balzac, A Florentine Tragedy di Oscar Wilde o Notre-Dame de Paris di Hugo. Tra giudizi feroci (la Salome di Strauss «cacofonica terribilmente») e altri profetici, emerge la curiosità di un genio che per tutta la vita studia e ascolta ogni musica: a 28 anni Tannhäuser, a 61 i Gurrelieder di Schönberg.